

Fuggì da Praga nel 1948

È morto Kubelik esule del podio



È morto in Svizzera, all'età di 82 anni, Rafael Kubelik, direttore d'orchestra e compositore di origine ceca. Già alla testa dell'Orchestra Filarmonica di Praga, lasciò il paese nel 1948, all'indomani dell'avvento al potere dei comunisti. Successivamente fu alla testa di prestigiose orchestre (Chicago, Londra, Monaco di Baviera). Come autore scrisse opere teatrali e sinfoniche ispirandosi anche alla tradizione folclorica del suo paese.

■ PRAGA. Lo chiamavano il musicista delle emozioni spontanee anche se aveva un carattere di ferro e una disciplina invidiabile. Rafael Kubelik, celebre direttore d'orchestra e compositore, è morto all'età di 82 anni lontano dalla natia Cecchia. Viveva a Lucerna, in Svizzera, dove si era stabilito già a partire dal 1967.

Fondatore del festival della Primavera di Praga, aveva legato il suo nome ad alcune delle più importanti orchestre sinfoniche del mondo, dalla Royal Opera londinese alla tedesca Orchestra della Bayerische Rundfunk. Ma alle cronache è passato pure per le sue prese di posizione anticomuniste. Le sue opinioni politiche, infatti, lo spinsero a lasciare il suo paese d'origine nel 1948, all'indomani dell'avvento dei comunisti al potere.

Figlio di un virtuoso del violino, Jan Kubelik, Rafael era nato il 29 giugno del 1914 a Bychor, un piccolo centro a una trentina di chilometri dalla capitale. Dopo gli studi musicali, alla fine degli anni Trenta salì sul podio della Filarmonica Ceca di cui divenne in breve tempo il direttore principale, incarico che conservò per sette anni tra il 1941 e il fatidico '48. In Cecoslovacchia fondò anche, come si diceva, il festival della Primavera di Praga. Poi, appunto nel '48, arrivò la scelta dell'esilio per motivi politici.

Dall'Europa emigrò negli Stati Uniti, dove ottenne l'incarico di direttore dell'Orchestra sinfonica di Chicago. Successivamente, dal '55 al '58, ritornò in Europa per passare alla testa di un'altra prestigiosa istituzione musicale, il Covent Garden di Londra e quindi, dal '61 al '79, ebbe luogo quella che forse sarà la sua esperienza più piacevole - ancora oggi gli orchestrali ricordano l'incontro con il loro direttore come un vero e proprio amore a prima vista - alla guida dell'Orchestra sinfonica della radio bavarese di Monaco. Nel frattempo, Kubelik aveva deciso di stabilirsi definitivamente in Svizzera.

Scrupoloso e inflessibile sul lavoro ma sempre gentile con i suoi collaboratori, un vero signore come dice chi lo conosceva bene, Rafael Kubelik si era specializzato nel repertorio delle scuole nazionali (Smetana, Dvorak, Grieg) senza trascurare i romantici di area germanica (Mendelssohn e Schumann) e nutriva una grande ammirazione anche per un autore come Gustav Mahler, del resto molto vicino alla sua sensibilità. Tra le sue composizioni figurano diverse opere teatrali (sono almeno da citare *Cornelia Faroli* e *Tiziano*) e varie opere di musica sinfonica e sinfonico-corale spesso ispirate alla tradizione musicale del folclore ceco.

MUSICA. La «Jugend Orchester» ha inaugurato il Rof



Claudio Abbado con la Jugend Orchester. A sinistra, Rafael Jeronym Kubelik, il direttore d'orchestra ceco scomparso ieri a Lucerna

Rossini sfidato in casa da Abbado «il tedesco»

A dispetto dell'assedio che gli viene dalla «piena» di Ferragosto, il Rof ha inaugurato alla grande la XVII edizione. Claudio Abbado, alla testa della «Gustav Mahler Jugend Orchester» ha portato al nostro compositore l'omaggio della musica tedesca. Splendido il quarto *Concerto* di Beethoven, interpretato dalla pianista Hélène Grimaud, nonché il frammento dei *Gurrelieder* di Schoenberg, cantato dal contralto Marianna Tarasova.

ERASMO VALENTE

■ PESARO. Più che dalla città (siamo nei pressi), mandiamo queste note da una piccola bolgia infernale. A sinistra, c'è la ferrovia. Vanno e vengono treni veloci e fragorosi. A destra - ed è la domenica che precede Ferragosto - c'è la strada del traffico rombante. Di fronte, si vede il mare. Tutta la notte, una pattuglia di *visitors*, intorno a un fuoco, ha bivaccato sulla spiaggia, fino alle luci dell'alba. È sparita quando è apparso il sole. Visioni ed emozioni fantastiche, non meno di quelle d'una grande orchestra che, poco prima, si era ammucchiata in un improbabile palco del Palafestival, per inaugurare il Rossini Opera Festival.

Lo chiamavano «il tedesco», il nostro compositore, ai suoi tempi. Adesso Rossini ha avuto in omaggio un «tedesco» da Claudio Abbado e la sua «Gustav Mahler Jugend Orchester». Sono in tournée per l'Europa, con due tappe in Italia. Dopo Bolzano, sono arrivati qui, a Pesaro. Un bell'omaggio della cultura tedesca al nostro Rossini che sembra dire: «suonate, suonate, che dopo vi agiustio io».

Jugend Orchester vuol dire orchestra di giovani. Quelli che Claudio Abbado ha trasformato nell'essenza stessa di un suono vitale, pieno, proiettato al di là di ogni routine. Proprio così. Abbado riesce a realizzare e trasmettere il brivido della felicità creativa di questo o quel compositore.

Dell'*Egmont* beethoveniano sono risonante, come in un incantesimo, gli accordi iniziali e poi, via via, i furori incendiari, turbinanti nella breve ma così ricca pagina sinfonica. E, ancora in Beethoven, con il *Concerto per pianoforte e orchestra op. 58* (compie centonovanta anni), l'orchestra ha raggiunto momenti di inedita sonorità, quando Abbado ha puntato su

fasce sonore - quelle degli archi, dei «legni» e degli ottoni - che si suddividono e si sovrappongono in una eccitazione anticipante, diremmo, le future invenzioni di Charles Ives. Ha potuto farlo, Abbado, avendo al pianoforte una «complice» straordinariamente sensibile all'idea di sollevare il velo dell'antichità e di lasciar trapelare, anche dalla tastiera, il suono di una impressionante modernità.

Ha suonato Hélène Grimaud, giovane pianista da oltre dieci anni sulla breccia, splendida anche lei nel dare - suonando alla mano - il segno della felicità creativa di Beethoven, l'ebbrezza di un suono nuovo.

Beethoven aveva ventidue anni quando venne al mondo Rossini che ne aveva ventuno (e già all'atto una decina di opere) quando nacque Wagner che ne aveva sedici quando Rossini (è lui, Rossini, il vero rivale di Wagner) gli piantò addosso il *Guglielmo Tell*, con quel rotondo finale che entrò poi nei grandi finali di capolavori wagneriani. L'altra sera, il «tedesco» e il «tedesco» sono stati bene insieme. Abbado non ha fatto alcun dispetto a Rossini, piantandogli addosso, nel Palafestival, la sinfonia dei *Maestri Cantori di Norimberga*, tenuta in alto da una trionfante realizzazione fonica.

Trionfante, poco prima, era stato anche lo Schoenberg di due frammenti dei *Gurrelieder* (in edi-

zione integrale saranno eseguiti a Salisburgo) che hanno accresciuto le meraviglie dell'orchestra e della voce di Marianna Tarasova, applauditissima.

Non ci sono stati bis (per quanto richiesti), né da parte della pianista né dell'orchestra. È rimasto, il concerto, come un grande omaggio della musica tedesca alla musica mondiale del nostro Rossini cui ora totalmente si protende il festival, alla faccia della bolgia che lo circonda, del traffico e dei treni fracassoni.

Ed è preteso anche lui, Rossini, al recupero della *Matilde di Saba*, rappresentata a Roma (teatro Apollo) nel febbraio 1821, con pezzi scritti anche da Giovanni Pacini. Fu diretta da Niccolò Paganini. Nello stesso anno, Rossini tolse via i brani altrui, e li sostituì con altri di sua mano. Nel novembre dello stesso 1821, *Matilde* fu rappresentata al San Carlo. Alcuni avevano attribuito l'ascendenza dell'opera a un lavoro di Ernest Theodor Amadeus Goffmann, ma la *pièce* da cui deriva è di un François-Benoit Hoffman, *Euphrosine et Coradin*, messa in musica già da Méhul nel 1790. Sentiamo dire che si tratta di un capolavoro, ricco di tante sorprese. Rossini se la ride tranquillo. È il diciassettesimo Festival, e lui se ne sta al pianoforte, facendo ben danzare sulla tastiera indice e mignolo dell'una e dell'altra mano. Sentiremo domani.

Non ci sono stati bis (per quanto richiesti), né da parte della pianista né dell'orchestra. È rimasto, il concerto, come un grande omaggio della musica tedesca alla musica mondiale del nostro Rossini cui ora totalmente si protende il festival, alla faccia della bolgia che lo circonda, del traffico e dei treni fracassoni.

Ed è preteso anche lui, Rossini, al recupero della *Matilde di Saba*, rappresentata a Roma (teatro Apollo) nel febbraio 1821, con pezzi scritti anche da Giovanni Pacini. Fu diretta da Niccolò Paganini. Nello stesso anno, Rossini tolse via i brani altrui, e li sostituì con altri di sua mano. Nel novembre dello stesso 1821, *Matilde* fu rappresentata al San Carlo. Alcuni avevano attribuito l'ascendenza dell'opera a un lavoro di Ernest Theodor Amadeus Goffmann, ma la *pièce* da cui deriva è di un François-Benoit Hoffman, *Euphrosine et Coradin*, messa in musica già da Méhul nel 1790. Sentiamo dire che si tratta di un capolavoro, ricco di tante sorprese. Rossini se la ride tranquillo. È il diciassettesimo Festival, e lui se ne sta al pianoforte, facendo ben danzare sulla tastiera indice e mignolo dell'una e dell'altra mano. Sentiremo domani.

Ed è preteso anche lui, Rossini, al recupero della *Matilde di Saba*, rappresentata a Roma (teatro Apollo) nel febbraio 1821, con pezzi scritti anche da Giovanni Pacini. Fu diretta da Niccolò Paganini. Nello stesso anno, Rossini tolse via i brani altrui, e li sostituì con altri di sua mano. Nel novembre dello stesso 1821, *Matilde* fu rappresentata al San Carlo. Alcuni avevano attribuito l'ascendenza dell'opera a un lavoro di Ernest Theodor Amadeus Goffmann, ma la *pièce* da cui deriva è di un François-Benoit Hoffman, *Euphrosine et Coradin*, messa in musica già da Méhul nel 1790. Sentiamo dire che si tratta di un capolavoro, ricco di tante sorprese. Rossini se la ride tranquillo. È il diciassettesimo Festival, e lui se ne sta al pianoforte, facendo ben danzare sulla tastiera indice e mignolo dell'una e dell'altra mano. Sentiremo domani.

Ed è preteso anche lui, Rossini, al recupero della *Matilde di Saba*, rappresentata a Roma (teatro Apollo) nel febbraio 1821, con pezzi scritti anche da Giovanni Pacini. Fu diretta da Niccolò Paganini. Nello stesso anno, Rossini tolse via i brani altrui, e li sostituì con altri di sua mano. Nel novembre dello stesso 1821, *Matilde* fu rappresentata al San Carlo. Alcuni avevano attribuito l'ascendenza dell'opera a un lavoro di Ernest Theodor Amadeus Goffmann, ma la *pièce* da cui deriva è di un François-Benoit Hoffman, *Euphrosine et Coradin*, messa in musica già da Méhul nel 1790. Sentiamo dire che si tratta di un capolavoro, ricco di tante sorprese. Rossini se la ride tranquillo. È il diciassettesimo Festival, e lui se ne sta al pianoforte, facendo ben danzare sulla tastiera indice e mignolo dell'una e dell'altra mano. Sentiremo domani.

Borgio Verezzi Concluso il festival

Lo spettacolo Nord e Sud di Gianfranco Jannuzzo ha chiuso sabato sera il trentesimo Festival teatrale di Borgio Verezzi. La manifestazione, svoltasi a tra piazza S. Agostino, le grotte di Borgio e la Cava dei Fossili, ha registrato oltre 10.000 presenze in meno di un mese di rappresentazioni. Numerosi gli spettacoli presentati in prima nazionale. L'ultimo, *l'Inferno* di Dante con la regia di Lorenzo Salvetti (2.800 presenze) rappresenterà il Festival teatrale di Borgio Verezzi al Café La Mama di New York. Nel corso della manifestazione, come di consueto, sono stati assegnati il Premio Veturium per la prosa a Gabriele Lavia, il Premio straordinario alla carriera a Marcello Mastroianni ed il Premio Provincia di Savona per il miglior attore non protagonista del Festival ad Enrico Bonavera, magistrale Arlecchino ne I due gemelli veneziani.

Le canzoni napoletane a Bruxelles

Le arie e le canzoni più conosciute, a partire naturalmente da *O sole mio* saranno per la prima volta oggetto di un concerto al Cirque Royale di Bruxelles, uno dei teatri più prestigiosi europei. A salire sul palco sarà il Sestetto di Voci Italiane. Il gruppo, composto da tenori, soprani, bassi e mezzosoprani del coro dell'Accademia di Santa Cecilia, è considerato uno degli ensemble musicali maggiormente significativi degli ultimi tempi per il suo impegno nel coniugare il repertorio classico del melodramma ottocentesco alle canzoni tradizionali del Golfo partenopeo.

Cecilia Gasdia opera dopo «Il Barbiere»

La soprano Cecilia Gasdia, che venerdì sera era stata protagonista nel *Barbiere di Siviglia* all'Arena di Verona, ha subito una delicata operazione dopo che al termine dello spettacolo ha accusato disturbi. Soccorso immediatamente, la cantante lirica è stata ricoverata in ospedale, dove, secondo quanto si è appreso, è stata operata d'urgenza con successo. La prossima rappresentazione de *Il Barbiere di Siviglia* è in cartellone per il 17 agosto.

Dal 31 agosto la stagione dello Sperimentale

Si inaugura il prossimo 31 agosto la cinquantesima stagione del teatro lirico Sperimentale «A. Belli» di Spoleto con la prima esecuzione assoluta dell'opera *Dokumentation I* del compositore tedesco Helmut Oehring (regia di Daniele Abbado, direzione di Roland Kluttig). Oehring, trentacinquenne compositore berlinese, è uno degli autori di punta della sua generazione.

CUBA. L'isola riscopre una vecchia tradizione. E invade i mercati internazionali

Telenovelas, la «febbre» del primo amore

■ L'AVANA. La più apprezzata sceneggiatrice di soap opera negli Stati Uniti? È una cubana. Si chiama Delia Fiallo, è una delle autrici di *Cristal*, vive in Florida e guadagna cinquemila dollari a settimana. A Cuba invece circolano ancora i pesos nonostante l'America sia sempre più vicina. «Esportare» autori è solo uno dei fiori all'occhiello della televisione cubana che ha preso, da circa due anni, ad esportare telenovelas in tutto il continente americano.

Budget ridottissimi

«*Pasion y pregiudicio*» racconta Eduardo Macias, uno degli autori di punta delle soap nazionali - l'ho girata nel '93 ed è già stata venduta in una quindicina di paesi perché siamo riusciti a realizzarla a costi bassissimi; vale a dire con un milione e settecentomila pesos: meno della metà del budget necessario per una telenovela». La fortunata serie di 130 puntate di mezz'ora ognuna, ha se-

Brasiliana, venezuelana? Macché, la telenovela è di origine cubana: è nata alla fine del 1950, quando Fidel Castro ed Ernesto Guevara erano ancora studenti. Nelle ultime stagioni, dopo alterne vicende, la rivoluzionaria isola caraibica ha riscoperto il suo vecchio amore e iniziato la conquista dei mercati internazionali. «Presto ci vedrete anche in Italia», dice un regista-produttore. «Anche sulle reti di Berlusconi. Noi non abbiamo pregiudizi».

GOFFREDO DE PASCALE

gnato una vera e propria inversione di tendenza nella cultura e nella produzione cubana del settore. «Avevamo perso un primato che a lungo era stato nostro - afferma Macias con piglio da isolano -, ma adesso stiamo recuperando terreno grazie ad una nuova formula: scrivere una buona storia che abbia una morale (al di là dei classici ingredienti come amore, morte, intrigo, separazione) e rappresentarla con costi contenuti e professionalità».

Iniziativa riuscita se si pensa che tra gli acquirenti figurano gran parte delle nazioni latino-americane, oltre la Grecia, la Germania e l'Olanda. «E non bisogna dimenticare - aggiunge Macias - che i cubani, da sempre ritenuti i critici più attenti e spietati, ne sono entusiasti».

Nel paese dove il protagonista del radiodramma *Il diritto di nascere*, alla fine degli anni Quaranta conquistò le prime pagine dei quotidiani per aver svelato final-

mente il segreto che custodiva testardamente da due mesi, la storia delle telenovelas è lunga e sofferta. Correva l'anno 1950 quando nell'isola caraibica arrivarono le prime televisioni in bianco e nero. Immediatamente le «compagnie di recitazione», che da più di un decennio tenevano incollati alla radio con i loro drammi migliaia di ascoltatori, decisero di cimentarsi con il nuovo mezzo. Fu un successo, nonostante le difficoltà a recitare in diretta. Scoppiò una vera e propria febbre che crebbe ulteriormente nel '57 con l'avvento della tv a colori. In Italia dovranno trascorrere quasi vent'anni per archiviare la gamma dei grigi.

Con la rivoluzione, la telenovela cadde in disgrazia, suscitando un diffuso malcontento. «I responsabili della tv - racconta Macias - la misero al bando assieme alle rappresentazioni delle favole per bambini, quelle che raccontavano di principi e principesse.

Ricordo che all'epoca era molto seguito *Leonardo Moncada*, un personaggio avventuroso con un grande senso della giustizia: lottava contro i latifondisti per favorire i contadini. Ciò nonostante, la serie fu sospesa e si disse: «Ci serve un eroe collettivo e non un individualista».

La necessità di «educare»

La conferma dell'interesse che i cubani nutrono per l'argomento viene dallo stesso ideatore di *Leonardo*, Enrique Nunez Rodriguez vicepresidente dell'Unione degli scrittori cubani e conduttore di una seguitissima rubrica televisiva basata proprio sugli aneddoti che hanno travagliato la storia delle soap.

«In quegli anni - riprende Macias - una scelta del genere era comunque comprensibile dato che la produzione agricola, quella industriale e la difesa del paese costituivano i problemi principali da affrontare e la tv rappresenta-

va il mezzo ideale per sensibilizzare la gente. In ogni caso - prosegue lo sceneggiatore - di questa crisi ne approfittarono soprattutto i brasiliani che giunsero in massa all'Avana per copiare i lavori di Felix Caignet, il padre indiscusso dei radiodrammi, e dei suoi allievi».

Proprio dal Brasile, nell'80, sbarca a Cuba *La schiava*, «un prodotto modesto - spiega Macias - che dette il colpo di grazia alla nostra produzione diventata molto politicizzata, mal interpretata e peggio diretta. Quello sceneggiato divenne un punto di riferimento per i telespettatori. Se ne parlava per strada, le discussioni erano accessissime e si pronunciarono persino gli intellettuali. Fu in quel periodo che il ministro della cultura, Armando Hart, iniziò un processo di revisione cercando di coinvolgere i migliori scrittori. Passeranno però ancora dieci anni prima di riuscire a dar vita alla nuova formula che io

stesso ho sperimentato sul piano finanziario».

Oggi si producono due serie all'anno, girate principalmente in studio e il budget viene gestito direttamente dal regista.

Paghe liberalizzate

«Per *Pasion y pregiudicio* - aggiunge l'autore - ho speso meno del previsto e la somma risparmiata è stata equamente divisa fra tecnici e attori». Da un paio di stagioni, inoltre i salari non sono più fissi e le retribuzioni vengono concordate di volta in volta a seconda del contratto. La fortunata telenovela «è una storia d'amore - racconta il regista - ambientata a Cuba nel 1915 quando un gruppo di donne diede vita ad un movimento per il diritto di voto, di studio e per il divorzio». Sul futuro Macias è ottimista: «Presto, ci vedremo anche dalle tv italiane». Compresse quelle di Berlusconi? «Noi - ride divertito - non abbiamo pregiudizi».